

L'ESEMPIO DI UNA COLLABORAZIONE OPERATIVA ISTITUZIONI-VOLONTARIATO: IL CASO DELLA SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Gian Andrea CESCUTTI
(*Presidente della Società Friulana di Archeologia*)

Ora l'altra faccia della medaglia anche se abbiamo appena sentito che siamo sottoposti a pene d'amore, anche se dovremo essere contenti di questo. Bisogna cercare di restare fedeli, tutt'al più. Comunque avete sentito un giudizio da parte delle istituzioni, vediamo ora la situazione dal punto di vista di un gruppo di volontariato che si è creato dal nulla, dopo aver verificato però che ci fossero determinate condizioni.

Intanto ho voluto titolare questo intervento come caso esemplare di collaborazione operativa istituzioni-volontariato.

Credo che sia un esempio raro e sicuramente da imitare per i frutti che ha prodotto e che sta producendo. Presentare la Società non è facile: a grandi linee devo parlare di numeri, ma in questo senso: in 10 anni di attività decine di campagne di scavo, centinaia di incontri, seminari, corsi, lezioni, decine di pubblicazioni scientifiche e attività di studio e restauro nei nostri laboratori, mostre esportate all'estero, importate in Italia, e create localmente e un'intensa attività con le scuole e per le scuole, corsi di aggiornamento per insegnanti, partecipazione a convegni e creazione anche di convegni anche di interesse internazionale, partecipazione a progetti europei quale il progetto Raffaello in collaborazione con studiosi di Austria, Polonia e Spagna.

Tutto questo ci dà un'idea di quanto sia successo nell'arco di una decina d'anni. Ho detto tutto questo, perché mi preme far capire perché si è arrivati a questi risultati. Infatti sono il frutto di due constatazioni di base che dalla parte del volontariato è tradurre in queste parole, in questi fatti: la consapevolezza che da solo non può che produrre risultati parziali che possono anche essere sterili, limitati per lo più anche alla sola fase teorica a volte anche non in linea con le direttive guida delle istituzioni e ciò può portare spesso a delle situazioni di incomprendimento e scontro.

Da parte delle istituzioni la scarsità di personale e i costi operativi sempre più elevati possono portare a risultati altrettanto limitati e diluiti nel tempo, creando l'impressione che comunque si faccia poco o che la gestione del patrimonio storico-artistico-archeologico sia quasi una riserva di caccia privata e riservata a pochi.

Si tratta invece di gestire e utilizzare al meglio un patrimonio comune da cui il cittadino secondo noi non dovrebbe mai essere escluso. È da questa presa di coscienza da entrambe le parti che è nata la Società e che ha portato ad uno stretto connubio tra le forze della Società e delle istituzioni, in questo caso i Civici Musei di Udine.

Credo che sia stata soprattutto la preveggenza di due uomini, il professor Bergamini e il dottor Buora, che hanno guardato lontano, a portare a questi risultati e far sì che si creasse la SFA. Giustamente Buora prima ha detto "con timore": era un'idea nuova sostanzialmente e non si sapeva quali sarebbero potuti essere i risultati. A dieci anni dalla costituzione in base anche a quelli che sono i numeri e i risultati di cui vi ho parlato possiamo dire che si è creato un rapporto appagante e utilitaristico da entrambe le parti, che ha dato frutti e ne dà ancora.

Da parte nostra abbiamo accettato il ruolo di guida, di controllo e di istruzione proveniente dagli specialisti dei Musei Civici. In questo modo siamo anche decisamente cresciuti culturalmente, diventando a nostra volta in parte specialisti in qualche settore o attività e ponendo anche le basi per dare una forza lavoro non generica, ma motivata e a costi pressoché nulli. Si può definire in sostanza questo un rapporto di comunione di istituzioni e volontariato e si può tradurre come *do ut des*, un rapporto di reciproca utilità.

Il risultato io credo grande del volontariato in campo archeologico è che a queste condizioni esso produce risultati per la comunità nei confronti di quello che è un patrimonio che deve essere goduto da tutti.

Potremmo obiettare che la Società ha ottenuto questi risultati solo perché ha sede in una città ed è in contatto con un grande museo e quindi è più facile rispetto a gruppi minori diffusi sul territorio. Non credo che

ci siano alternative: i piccoli gruppi devono sicuramente, per operare al meglio, farsi carico di trovare un collegamento con le istituzioni. Siano esse grandi musei o musei locali. Devono cercare un contatto che può essere anche di controllo reciproco. Sarebbe ancora meglio che un gruppo, una società, un'associazione riuscisse a fare da referente rispetto ai gruppi minori nei confronti delle istituzioni, in questo caso della Soprintendenza. Bisognerebbe far sì che ciascuno non considerasse propria riserva un dato territorio su cui opera, ma che si ponessero le basi per un allargamento e per una gestione comune delle cose.

Credo sia giunto il momento di abbandonare lo stato di particolarismo, di campanilismo di cui spesso ogni gruppo si circonda per operare insieme veramente.

Questo non significa perdere la propria identità. Possiamo operare uniti pur nella diversità di ciascuno. Io credo che i musei abbiano saputo, non tutti, cogliere al meglio questa situazione, capire l'importanza di un utilizzo del volontariato. Con la Soprintendenza le cose sono un po' più difficili anche se abbiamo navigato spesso in acque burrascose. Ora il mare si sta calmando, ma bisogna sempre stare attenti a non strambare troppo. Le cose dovranno essere chiarite, ci vorrà del tempo, ma ci vorrà soprattutto della buona volontà da parte di entrambi.

Per concludere direi che alla luce di tutto questo, alla luce dei risultati che si sono ottenuti, abbiamo ritenuto opportuno considerare il caso della società come esempio da imitare.